Lunedì 4 dicembre 1905

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno, Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un num. separato Cent. CINQUE - Arretr. DIECI.

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

« Il Paese sarà del Popolo » CATTANEO.

Udine - Anno X - N. 41

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente: Comunicati, necrologie, dichiarazioni e ringraziamenti per ogni linea . . . . Cent. 25
In Cronaca . . . . » 15
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Uffici di Direzione ed Amministrazione:
Via Prefettura, N. 6

IL SOFISMA

L'epoca storica che noi attraversiamo parve a molti segnare il trionfo dello spirito sulla materia; e vi fu chi ebbe a deplorare che il pensiero esaurisse l'azione e che ogni impulso volitivo fosse assorbito dalle eccessive cerebrazioni.

Amleto, il pallido e cogitabondo principe di Danimarca, assurse a dignità di simbolo dell'età nostra.

Pur nondimeno, di contro a così prodigiose dovizie spirituali, stanno spaventevoli miserie dell'intelletto; sotto le superne vette dell'intelligenza si profondano abissi di ignoranza.

Noi abbiamo in Italia dieci milioni di individui che vivono affatto estranei alla vita intellettuale, che ignorano i divini godimenti dello spirito, che sono esclusi dalla sovranità popolare.

Dieci milioni d'analfabeti!

E' atroce per il nostro amor proprio nazionale, ma è pur doveroso confessarlo: la nostra Italia, su cui folgorò il sole del Rinascimento, è alla coda delle nazioni civili per l'analfabetismo.

Tutti gli uomini che *dedicano la loro* attività al bene pubblico se sono seriamente preoccupati, poichè va diffondendosi il concetto che la questione sociale non è solo questione economica ma altresì questione morale, e va risolta alla stregua di criteri economici e morali. In altri termini qualunque opera diretta a migliorare le condizioni economiche non risolve la questione sociale, se non ha per iscopo lo elevamento del tenore di vita intellettuale e morale del popolo.

Poichè è dei popoli come degli individui, che tanto valgono quanto sanno.

In fondo tutta l'opera della democrazia è rivolta a questo unico scopo; tutte le energie democratiche convergono verso il miglioramento economico, intellettuale e morale del popolo. Il principio che informa la complessa attività della Democrazia è uno; le divergenze stanno nel metodo, nei criteri direttivi d'azione.

Per esempio. Noi abbiamo dieci milioni d'analfabeti, cioè dieci milioni di individui i quali si trovano in così miserabili condizioni spirituali da non esser degni di partecipare, con la scheda, al governo della cosa pubblica.

Dieci milioni di individui che verso lo stato hanno dei doveri, che pagano i tributi e sono soggetti al servizio militare, ma che d'altro canto sono esclusi dal diritto fondamentale di sovranità. O meglio, il diritto sovrano è in essi virtuale, e attende che la mente di questi individui si arricchisca di poche, ma essenzialmente necessarie, cognizioni, per esplicarsi potenzialmente.

Orbene, Ettore Sacchi enuncia una verità semplice e buona; di quelle che formano il patrimonio del pubblico, che nessuno osa contradire, poichè parrebbe di andar contro al buon senso in persona.

Per sanare la piaga dell'analfabetismo apriamo scuole, diffondiamo la istruzione facciamone osservare rigorosamente la obbligatorietà. Avremo allora istruzione e suffragio universale, cioè un miglioramento nelle condizioni intellettuali e anche (poichè si tratta di fare di un individuo disgregato dall'ambiente sociale, un cittadino cooperante nello stesso ambiente sociale) e anche morali del popolo.

La conclusione che ne discendeva era piana: *universalizzando la scuola si universalizza il suffragio.*

Una verità dell'ottimo La Palisse, dunque.

Ma vi sono spiriti fini, aristocratici, paradossali, educati alle analisi sottili, che meno si contentano delle verità, quanto più esse paiono luminose. Sono intelletti critici, che mancherebbero alla loro funzione se non si esercitassero in queste spirituali fatiche.

E' l'arguto scrittore delle «Note in Taccuino» che contraddice:

«Vi sono dieci milioni di individui esclusi dal dominio pubblico perchè analfabeti? Ebbene, diamo la scheda agli analfabeti, apriamo loro i cancelli della vita politica; il suffragio universale universalizzerà la scuola. Poichè in verità io vi dico che il suffragio agli analfabeti universalizza la scuola assai più celermente che non la scuola elementare riesca ad universalizzare il suffragio!»

L'arguto scrittore del *Tempo* conclude che Ettore Sacchi si dibatte nel sofisma, come un pulcino che si agiti nella stoppa; onde per uscire dal sofisma bisogna entrare nell'ordine d'idee cui più sopra ho accennato.

Io chiedo ai cortesi lettori: dov'è, dov'è il sofisma?

Don Pedro Rezio.

DALLA CAPITALE

Le dimissioni del Ministero?

Consiglio dei Ministri

Stamane si è riunito il Consiglio dei ministri. Dopo la firma reale dei decreti, il ministero iniziò la discussione sulla situazione parlamentare.

A proposito di questo Consiglio tenuto stamane, quasi improvviso, si vuole che esso accreditì la voce delle dimissioni del Gabinetto.

Le voci di dimissioni smentite

La *Stefani* comunica:

Tutte le voci corse relativamente a dimissioni totali o parziali di ministri sono insussistenti.

Il grande Comizio dei Postelegrafici proibito.

Ieri sera a Roma si è riunito sotto la presidenza di Guido Podrecca e con l'intervento di Filippo Turati, il Comitato ordinatore del Comizio che doveva aver luogo domani all'Adriano ma che *fu vietato dalla Polizia.*

Il Comitato votò un ordine del giorno col quale, preso atto del divieto, riafferma il proprio diritto di associazione e di riunione e protesta contro la violenza che colpisce non solo la Federazione ma il diritto comune.

Intanto nei locali della Federazione si sono riunite le rappresentanze delle associazioni aderenti al Comizio, ed approvarono un ordine del giorno col quale, avuta notizia dell'avvenuto divieto da parte dell'autorità, prendono esse stesse la iniziativa del Comizio che avrà luogo lunedì 11 corrente, alle ore 21 nel Teatro Adriano.

Il trionfo dei partiti popolari a Padova

(150 voti di maggioranza)

I partiti popolari hanno trionfato sulla coalizione clerico moderata per 150 voti.

La lista popolare ebbe una votazione oltremodo compatta; discreta compattezza ebbe la lista clerico moderata.

E' notevole il fatto che i clericali più accentuati ebbero l'*ostracismo* nell'urna dai moderati.

Si calcola che abbia votato il 60 0|0 degli elettori.

Si prevede che la lista popolare entrerà completa in maggioranza, e la minoranza sarà riservata ai moderati, lasciando completamente fuori i clericali.

Alla 19ª sezione, con meravigliosa compattezza, le due liste conseguirono dai 212 ai 215 voti cadauna.

La popolazione è esultante per la sicura vittoria popolare.

Verso le 10 pomeridiane dinanzi al caffè Pedrocchi ebbe luogo una imponente dimostrazione.

Della lista popolare ottennero maggiori voti: l'on. Camerini, il comm. Levi-Civita, il cav. Wollemborg, il senatore Veronese, Viterbi e Castellani.

A Feltre

Enorme concorso alle urne.

Strepitosissima vittoria dei partiti popolari tanto nelle elezioni comunali che in quelle provinciali.

La maggioranza fu di 400 voti. Gli avversari sono allibiti. Impressione enorme.

Ebbe luogo un'entusiastica dimostrazione al suono degli inni eseguiti dal corpo musicale.

Un attentato contro Roosevelt

Un pezzo di piombo fu lanciato ieri sera contro un treno in cui viaggiava Roosevelt, a nord di Filadelfia. Il proiettile penetrò nel primo vagone, vicino al vagone del presidente. Nessuno fu colpito. L'autore dell'attentato è finora sconosciuto.

Vedi Note e Notizie in terza pagina

La rubrica della scuola

I professori della politica

Il prof. Gellio Cassi del Ginnasio di Cividale nel mandarci questo articolo promette la sua assidua collaborazione al «Paese». Noi ringraziamo l'egregio professore che viene ad accrescere la numerosa schiera dei collaboratori del nostro giornale.

(a proposito di una lettera di Giovanni Borelli ad Emilio Lignori, V. Critica ed Azione, Numeri 15, 16, 17, anno 1905)

Non la lettera di Giovanni Borelli: *I professori della politica*, mi fa parlare, ma il nome di Emilio Lignori che invita il *leader dei giovani liberali* ad esprimere la sua voce sul tanto discusso voto di Roma; non la *lettera* aspra e volgare, talora fino all'insulto, ma il collega ed amico, col quale trascorsi una anno d'insegnamento nella medesima scuola, quell'anno che non dimenticò, dopo le cure dell'ufficio, gli entusiasmi e le spensieratezze dell'età, e che fu proprio la *bohème* della nostra carriera didattica.

Mi ricordo che un giorno il Lignori avendolo, mentr'egli parlava del Borelli con altra persona, io presente interrotto, dicendo che l'idea radicale, e democratica non era lì, egli mi gridò, con uno scatto della sua anima rumorosamente gaja: — Tu non sai nulla Io non fiatai era ora di pranzo e non desideravo intavolare discussioni.

Ma lo scatto mi viene in mente leggendo la lettera del Borelli, e mi *ritorna* al pensiero non solo come un ricordo, ma anche nella forma di rimprovero (di quei rimproveri che dagli amici si ricevono sempre volentieri) e che mi pare non aver meritato.

Il pensiero intimo del Borelli sul voto di Roma? Eccolo qui; lo pesco nel guazzabuglio del suo letterone. Gli insegnanti non sono «liberi di muoversi nella mera *loro* entità professionale a beneficio di tendenze politiche, in un campo perfino loro concesso dal regolamento, e peggio che mai contro l'istituto politico del quale sono parte integrante: e, pei doveri e diritti, vincolati».

Come? come? gli insegnanti, perchè impiegati dello Stato, non possono, uniti in federazione, pronunciarsi contro un dato istituto politico? Ma se l'opposizione alla scuola e a chi ne è parte essenziale partisse, putacaso, dal l'Istituto politico?

La forma di governo non è lo Stato, ed anche mutando la forma politica, lo Stato è salvo lo stesso.

Del resto, quando mai i professori si son sognati di agitarsi contro l'istituto politico? Avranno *preso* un orientamento contrario ad un dato *indirizzo di governo*; ma questa è ben tutt'altra cosa e non tocca l'istituto politico. Dopo tanti anni che si chiedeva e nulla si conseguiva, quando il Parlamento negava quel che *toto corde* consentiva ad altri bilanci, quando l'insegnante si vedeva stimato, ed anche, caro Lignori, in cittadine non molto distanti da Milano, per quel che mensilmente percepiva, quando sentivi ronzare alle orecchie mattina e sera la solita frase: — I professori sono pagati miseramente — e molta gente conformava la propria opinione su di noi a queste parole, andiamo, via, se la Federazione si è un bel giorno pronunciata contraria a un indirizzo di governo, che credeva bene far così, se ha detto a chi voleva intendere: — la mia causa è quella per cui deve lottare unita tutta la democrazia; troviamo alleati e combattiamo — non mi pare sia colpa tale da far gridare a perdifiato: — anatema, anatema — al Gran Pontefice dei Giovani, cosidetti, Liberali.

Pur troppo molti non intesero o non vollero intendere. E fra questi il sig. Borelli, che grida tanto forte da oscurare la fama delle oche capitoline di scolastica memoria, per salvare la patria «dal proletariato del 27 mensile», dimenticando poi che un gregge di Incaricati osa appena il primo del successivo mese varcare la soglia dell'ufficio del Registro, per riscuotere in contanti le.... delizie del *fuori ruolo*.

Già, pel Borelli, la questione sta tutta in una *scodella di brodo in più*, che gli insegnanti vogliono strappare, anche con la minaccia, all'erario dello Stato. E la riforma della scuola media? E il congresso di Milano del settembre dell'anno in corso? Dormiva forse il Borelli due mesi or sono?

Ma anche la logica zoppica un pochino talora. Ne volete una prova? In Italia, dice il Borelli, «il *referendum*, se spogliato di tendenziosità politica, darebbe al suo (della scuola media) valore un'assegnazione negativa, schiacciante». *Ergo*, (lo si legge sotto le righe) *si paghino poco i professori.* Come pensiero di un giovane liberale, via, non c'è male; nè anche però il famigerato Pelloux avrebbe detto altrettanto.

E basta fin qui, tanto più che il Borelli se la prende con tutti e tutto, ed io ho poca voglia di seguirlo nel turbine delle sue ire. Una sola volta colpisce nel segno, quando tocca la massoneria e i conservatori; ma è breve momento di calma, e poi la bufera continua, confondendo e capovolgendo in una ridda furiosa, idee ed uomini innocenti e rei.

Ma, via, perchè tanto chiasso? Per quattro untorelli, che in un momento di fame e *kan-kan* politico han voluto posare da Giacobini? Valeva proprio la pena di scalmanarsi tanto per questo? Calma, calma signor Borelli. Veda: ora alla Camera si lavora e per noi. Sien rese grazie agli Dei: la scodella di brodo sta dunque per giungere. Non volevamo altro, signor Borelli! E se il brodo sarà buono, come promette, vedrà che, non appena l'avremo assaggiato, ci faremo il segno della croce e torneremo con Dio. Purchè lei non faccia *ancora dal rumore*. E ne ha fatto anche troppo!.. Già,, dirà Lei, a gridar forte e a scaraventarsi contro tutti e tutto, qualcuno lo si fa sempre voltare. Ma questo signor qualcuno potrebbe anche seccarsi e dire un bel giorno: — tirate dritti, non vedete che nessuno vi segue. Mordete tutti: chi volete che vi si avvicini? — E poi: giovani monarchici un tempo, ora giovani liberali; perchè queste alzate e calate di sipario? Ahi, ahi! Anche quel tal predicatore aveva dovuto raccontare dal pulpito che i leoni della forza di Davide eran senza coda, perchè altre volte ne aveva sballate di grosse e nessuno perciò gli credeva più.

Io chiedo perdono al mio ottimo amico Lignori, se la lettera del Borelli, mi costringe a parlare così; il mio pensiero è come l'ho espresso, ed io (il mio collega lo sa) amo essere franco. E francamente gli dirò che gli triplico la mia amicizia e stima, perchè egli ha saputo dare al voto di Roma l'interpretazione dell'animo generoso e sereno.

Gellio Cassi

Gli avvenimenti in Russia

Un attentato allo czar

Continuano a pervenire voci discordi circa l'attentato allo Czar.

Il corrispondente del *Petit Journal* a Pietroburgo manda in data 29 novembre, via *Eydkunen*: — Circola la notizia di una violenta scena al Palazzo di Tsarkoje Selo tra lo Czar e il Granduca Wladimiro riguardo al Granduca Cirillo. Lo Czar sarebbe ferito ad una spalla. Si parla anche di uno sciopero imminente tra i valletti e la servitù del palazzo di Tsarkoje Selo. Non si potrà sapere nulla di esatto che fra qualche giorno, ma è certo che qualche cosa di grave è avvenuto.

L'*Eclair* ha da Colonia: Dispacci da Pietroburgo alla *Gazzetta di Magdeburgo* dicono che una rivolta è scoppiata tra la guardia del corpo a Tsarkoje Selo. I cosacchi furono chiamati per assicurare la polizia nel palazzo.

Caleidoscopio

L'onomastico

Oggi 4 novembre S. Barnaba verg. m.

Effemeride storica

Valterpertoldo di Spilimbergo

4 dicembre 1305. — Valterpertoldo di Spilimbergo, sprezzando la tregua fatta coll'inimico, insidiosamente si pone in agguato coi suoi fattori sulla Stradalta. Fa prigione Odorico di Castello e due suoi compagni, il giorno 4 dicembre 1305, e strettamente lo manda legato a Trussio indi a Zuccola. (Palladio «Storia del Friuli», p. I., p. 284)

Un atto sì ingiusto gli trasse contro la maggior parte dei nobili; percui gli annui di accordargli la libertà provvisoria tostochè gli facesse restituire Spilimbergo, che diceva essere stato cagione della sua perdita. (Nicoletti «Patriarca Ottobono», p. 33).

Cronache Provinciali

Gemona

Un nemico del Corpo filarmonico

2 — Vi è noto che il Consiglio Comunale di Gemona nell'ultima sua seduta doveva deliberare intorno alla istanza della presidenza della S. O. chiedente il sussidio al corpo filarmonico di L. 500 per un triennio.

Poichè questa proposta fu combattuta dal consigliere Palese supplente postale e agente di assicurazioni, credo opportuno dare minutamente la relazione di questa parte del consiglio affinchè il pubblico possa conoscere ed apprezzare che razza di argomentazioni misere e settarie adoperano i nemici giurati del nostro corpo filarmonico onore e vanto *non solo* della Società Operaia, ma dell'intera città.

Il Sindaco a nome della giunta propone il sussidio di L. 500 annue per un triennio.

Palese non come consigliere comunale, ma come privato (!!!) non approva la proposta della Giunta perchè la Società Operaia avendo abolito l'art. quarto dello statuto può prevaricare nelle sue manifestazioni politiche e... magari domani può venir a farmi una serenata !!! Non intende quindi pagare per un triennio una banda che può fargli quella festa!

Parlo — dice — come privato e con franchezza perchè non voglio si creda, d'intimidirmi con imposizioni fuori di luogo!

Il Sindaco spiega che la proposta della Giunta fu fatta per conservare una stabilità al maestro della banda e salvaguardare il decoro del paese e del corpo bandistico.

Nais (min) suggerisce Palese a negare il sussidio con maggior franchezza e senza tanti cavilli.

Palese — dice — parla in tal modo perchè fa parte nella società cattolica, e per la franchezza doveva ciò premettere.

La banda della Società operaia fu sempre considerata banda cittadina, sono quindi fuori di luogo gli appigli del contradditore.

Palese s'infuria e accusa Nais di fare delle insinuazioni.

Nais con tutta calma insiste nell'affermare che Palese fa parte della Società di M. S. cattolica anche se oggi non appartiene a quella banda.

Come privato poi egli non ha assolutamente il diritto di entrare negli affari interni di una società a cui non appartiene tanto più che se il Corpo filarmonico s'intitola della Società operaia non fa parte di questa avendo amministrazione e direzione separate.

Palese non fiata ed accusando un attacco di febbre si allontana dalla sala fra i sorrisi di compassione del numeroso pubblico intervenuto.

Il Consiglio naturalmente approva la proposta della Giunta accordando alla banda il sussidio per un triennio.

***

Faccio seguire pochi commenti a questa mia breve relazione.

Il dott. Palese supplente postale e agente delle Assicurazioni generali, dandosi certe grandi arie che stonano peggio d'un clarino con le chiavi guaste, volle dimostrarsi nemico della nostra banda e «ci tenne» a far sapere che fece ciò per non soffrire imposizioni!

Quattro parole ben messe dell'avv. Nais gli fecero venir la febbre e gli insegnarono come non sia sempre util cosa quella di metter il naso negli affari degli altri!

E così il povero consigliere dovette ritirarsi come altre volte mogio, mogio simile a don Chisciotte dopo il combattimento contro i molini a vento. Pover'uomo!

Latisana

Gli scoli di Latisanotta

3 — *(A. B.)* Nonostante le raccomandazioni fatte al Sindaco, nonostante le assicurazioni date dallo stesso in risposta ad una interpellanza del Consigliere sig. Domenico Moro, questa amministrazione comunale non si decide ancora a risolvere, in favore dell'estetica e *sopratutto dell'igiene*, la questione degli scoli di Latisanotta.

Chi ha occasione di attraversare la via principale della vicina frazione, non può fare a meno di osservare l'indecente e insalubre spettacolo che offre detta via, pel ristagno prolungato dell'acqua putrida.

Quale meraviglia se la popolazione di Latisanotta protesta contro la noncuranza del Municipio, e intende separare il suo bilancio da quello di Latisana?

E la faccenda degli scoli non è poi l'unica, per cui la prossima frazione muove giusti lamenti.

Certi provvedimenti non avrebbero bisogno di farsi attendere lungamente, specialmente quando c'è di mezzo la salute pubblica!

San Daniele

UNA RISPOSTA

3. — *(a. t.)* — Bellissimo. L'avvocato Iogna non discute i miei metodi nè gl'intendimenti, ma difende la verità dei fatti. Ora vedremo come fa le sue difese.

Intanto comincia collo sperare che la negazione profferita in consiglio con un monosillabo (circa l'esser stato lui a persuadere il dott. Colpi a dimettersi) *per necessità di ambiente*, sia stato interpretato come di ragione.

Dirò che le parole *«non è vero»* gridate con forza di convinzione, non *potevano essere interpretate che come* una menzogna, ed è perciò ch'io l'ho rilevata tale.

Nella quistione della visita fatta al dott. Colpi l'assessore Iogna si dilunga e spiega lo scopo unico di questa, che sarebbe; *sapere da lui se avesse pagato qualcuno per indurlo a far clamori e violenze.*

Naturalmente Colpi nega e Iogna gli promette il suo appoggio.

E se, per ipotesi, il dott. Colpi avesse istigato i *clamori* e *violenze* senza aver pagato nessuno?

La negazione di questi sarebbe stata veritiera e leale, Jogna.... un ingenuo!

Poi apre una parentesi per dire che Sindaco e Giunta della sua visita non ne sapevano nulla, *«nè mandanti nè consci»* dice; io posso asserire invece che il Sindaco ne sapeva qualche cosa e se la Giunta non è stata *mandante* conscia sì.

In seguito ammette nella sua lettera d'aver parlato col medico della sua *possibile disdetta* facendo varie congetture sull'esito di esse e sulle utilità maggiori che a lui avessero potuto derivare da dimissioni.

L'articolista si meraviglia perchè ho affermato esser il «referendum» un inganno.

Mi fa meraviglia la.... maraviglia di Jogna; e chi non conosce le insidie del voto? Chi non sa ormai quanti nemici *potenti* si è procurato il dott. Colpi?

E diggià che l'avv. Jogna afferma nel suo scritto esser stata la Giunta ad escogitare il mezzo del *«referendum»* perchè propalare la voce che democratici e socialisti erano contrari a Colpi?

Era con simile mezzo che si carpiva la somma d'adesione agli elettori.

Ecco perchè l'ho chiamato un'inganno. E poi se si avesse adoperato quel sistema per la conferma del medico non sarebbe stata la pluralità del popolo che avrebbe votato, bensì i soli elettori, dunque era più che probabile un esito incerto, o cioè un *plebiscito mancato.*

Ecco perchè il «referendum» non poteva essere favorevole a Colpi: ecco perchè la popolazione che ha avuto un *po' di buon senso, all'ultima ora è* stata ostile.

Jogna continua: «In una quistione complessa come si era fatta quella della conferma del medico Colpi; a S. Daniele quali sarebbero stati quegli amministratori savi che non ne avessero portato la discussione in pieno *Consiglio non potendo prevedere quali* sarebbero state le *postume rimostranze della minoranza che non si lasciava precedentemente consultare in privati?*».

E come spiegate voi «maggioranza» le postume rimostranze della minoranza? Che questa si avesse schierato contro il desiderio dell'intero paese? Ma siamo franchi! Come poteva succeder ciò?

Dite invece che il caso era inverso, che la vostra avrebbe defezionato perchè altrimenti sarebbe stato troppo facile avere con sè il popolo e ridurlo *avverso alla minoranza.*

Più avanti dice «Forse che ciuno avrebbe obbiettato, come ora appunto certi tali si industriano a dire: Si sono lasciati comandar dalla piazza? *La Giunta adunque avrebbe consultato il pubblico col referendum* per avere una indistruttibile prova materiale del legittimo desiderio della cittadinanza e per poter quindi *salvaguardata da ogni insidia di parte* ecc.

Anche qui io la penso diversamente di Jogna perchè *la piazza* poteva esser aquietata con l'assicurazione di lasciar scadere l'epoca di prova del medico, e che così venisse confermato tacitamente per legge, senza ulteriori discussioni in proposito

Il desiderio della cittadinanza era con legittimamente, ripetutamente dimostrato, che non era bisogno di un'altra prova *indistruttibile* come la Giunta desiderava.

Sfatata l'accusa contro la minoranza, come ho fatto più sopra, non resta che sapere come sia spiegabile la frase «salvaguardata da ogni insidia di parte» e da qual.... parte poteva venir l'insidia.

Ciò che sorprende l'egregio avv. Jogna (e non mi fa meraviglia in un uomo tanto superiore) è che in questo caso io mi sia atteggiato, anzi *impalcato* «con una tale altura di disprezzi a far quistioni e ad esprimere di certe cose che non conosce la mia meraviglia pietosa, allo stesso modo di quei villici *sereni* che per parer furbi, ridono sul viso di chi lor parli della telegrafia senza fili».

Sappia l'avvocato Jogna che in questioni politico-amministrative io non ho nulla da imparare da lui che rappresenta un comune così.... infelicemente, e quanto io espongo nelle mie corrispondenze, non vado a mendicare da nessun ispiratore, valendomi, per ora, abbastanza la poca istruzione che mi sono fatta solo, a forza di sacrifici.

Mi pare d'aver spiegato abbastanza chiaramente tutto per non aver bisogno di raccogliere l'odiosa chiusa della inconcludente lettera dell'avv. Jogna dirò solo che nell'*ambiente* ch'io vivo, mi onoro di essere perchè è un ambiente dove non la *menzogna* e l'*ipocrisia* regna, ma la rude franchezza.

Ed è ciò che non garba a lor signori.

Dimenticavo una cosa.

Le parole «dimissioni» gridate dai «coscienti» che vedono anche al di là delle cose, sono state ripetute e gridate *generalmente*, col beneplacido del sig. Jogna, e le mie orecchie non erano turbate da parole poco benevoli che gli venivano rivolte dal pubblico, per smarrire i sensi dell'udito, come ciò dev'esser a lui toccato.

Chions

Una grave sventura

3 — Stamane è giunta a Chions una notizia che ha portato un dolore immenso in tutta la popolazione.

E' morto a Sacile il giovane trentacinquenne Giulio Gini, figlio dell'egregio *signor* Antonio, *tanto amato nel nostro* paese.

Il povero Giulio aveva un avviatissimo negozio di manifatture a Sacile: giovane intraprendente, esperto ed intelligente, s'era formato una posizione invidiabile ed era amato da quanti lo conoscevano.

Ed egli è sparito dal mondo, dopo brevissima malattia! e lascia sola e sconsolata la sua buona consorte, che fino all'ultimo lo ha assistito con infinito amore.

Povera signora, poveri genitori!

A me sembra inverosimile che così cara, così buona persona, giaccia per sempre fredda ed inerte....

La salma è attesa domattina, proveniente da Sacile; qui verranno fatti nuovi funerali e son certo che vi parteciperà l'intero paese, così affezionato all'onesta e laboriosa famiglia Gini.

Poveri genitori, povero Piero, mio buon amico.... non v'è conforto a tanto dolore!... *P.*

S. Vito al Tagliamento

Stranezze del Codice Penale

Chi mai direbbe che rettamente applicando gli analoghi articoli del Codice Penale Italiano una minaccia appoggiata ad una lama di coltello si punisce con L. 10 di multa, mentre un'ingiuria semplice (o fra parentesi non provata) si punisce con L. 20 di multa?

Eppure questa è la giurisprudenza della Pretura di S. Vito.

Gemona

Conferenza Romano

3 — Oggi alle ore 13 nella sala comunale ebbe luogo l'annunciata conferenza del dott. Romano sull'allevamento del bestiame. L'egregio oratore parlò in friulano, davanti a numeroso pubblico, e in forma così piana e convincente da meritarsi alla fine dell'istruttiva conferenza congratulazioni e applausi.

Dopo ciò il benemerito presidente del locale circolo agricolo sig. Leonardo Stroili assieme al Sindaco di Gemona distribuì i premi in danaro ed i diplomi ai proprietari dei tori e torelli premiati nell'esposizione di venerdì 1 corrente.

E' ora di finirla!

Anche il numero di sabato del *Paese* fu distribuito dall'ufficio postale coll'ormai consueto ritardo. Poichè tutti gli altri giornali della provincia arrivano regolarmente, invito l'amministrazione del *Paese* a mettere sott'occhio al sig. marchese Corsi direttore delle poste, questo mio pubblico reclamo ed a pregarlo di far cessare questo indecente stato di cose, che mi sembra presenti tutti i caratteri di un dispetto politico.

E difatti se il *Paese* arriva regolarmente agli abbonati, perchè non deve arrivare al *rivenditore? Forse per impedirne la diffusione?*

La gravissima disgrazia di Gemona

(per telefono al «Paese»)

Nel scorsa notte un carrettiere della Carnia transitava per Ospedaletto diretto ad Udine, ed in sua compagnia stava un certo Lunazzi di Verzegnis.

Ad un tratto una ruota del carro uscì dal carpine ed il carrettiere balzò a terra per arrestare i cavalli.

Il Lunazzi fece altrettanto dalla parte opposta, ma non si sa come, inciampò in modo che il pesantissimo carro gli passò sopra il corpo rendendolo cadavere all'istante!

Stamane il Pretore avv. Cavarzerani fu sul luogo per le solite constatazioni di legge.

A domani maggiori particolari.

Il Comizio dei Postelegrafici alla Sala Cecchini

L'aspetto della sala

Quando alle 8.30 precise prendiamo il nostro posto accanto al tavolo per gli oratori, la sala Cecchini è completamente affollata di pubblico: zeppa la galleria superiore, gremita la platea; si notano parecchie signore.

Nel fondo della sala, sotto l'orchestra si scorgono quattro bandiere e cioè: della Camera del Lavoro, Circolo Socialista, Società Muratori e labaro dei Metallurgici.

Un gruppo d'impiegati postelegrafici conversa intanto vicino al tavolo per gli oratori, ma alle 8.45 ecco entrare i membri della Commissione Esecutiva che accompagnano l'avv. Caratti e l'uff. postale Nicoletti.

Scoppia un lungo, interminabile applauso e si grida: Viva Caratti!

Parla Savio

Savio, a nome della Camera del Lavoro, ringrazia gl'intervenuti accorsi così numerosi al Comizio.

Ha un'arguta frecciata contro il R. Prefetto che proibì antecedentemente il Comizio e dice che bisogna ringraziarlo perchè egli contribuì a rendere il presente ancora più imponente.

Senz'altro invita l'assemblea a nominarsi, per la regolarità della discussione, un presidente.

Moltissime voci: *Caratti! Caratti!*

L'avv. Caratti si avvicina al tavolo fra un vivissimo applauso.

Il discorso Caratti

Io — dice l'egregio oratore — non assumo la presidenza, riservata ad altri, in ogni modo vi ringrazio.

Anzitutto ringrazierò voi, egregi cittadini, che siete accorsi così numerosi al presente Comizio indetto dai postelegrafici.

A questo punto entra l'avv. Girardini. Scoppia un uragano di applausi; tutto il pubblico si alza in piedi e grida: *Viva Girardini! Viva il nostro deputato!* Abbasso il *Friuli* e la *Massoneria!...*

Caratti, rimasto colla frase sospesa dinanzi a così eloquente dimostrazione: abbasso nessuno! siamo qui per discutere questioni importantissime; dunque dobbiamo attendere con serietà agli scopi del Comizio.

Continuando il suo discorso, rivolge un caldo ringraziamento agli egregi amici della Camera del Lavoro, per mezzo dei *quali fu possibile tenere il Comizio* dei postelegrafici, poichè pare che a questi funzionari sia proibito farsi promotori di comizi.

Non vi sono — afferma — distinzioni fra i lavoratori, quindi occorre che venga dimostrato ai cittadini *il perchè* essi siano stati convocati; essi sono i giudici chiamati a sentenziare in questa causa, perchè ad essi si chiede: suggerendo gl'impiegati postali-telegrafici il mezzo di rimediare agl'inconvenienti che si verificano nel servizio, hanno essi ragione od hanno torto? *(applausi fragorosi).*

Il vostro gentile applauso mi ha già dimostrato il vostro pensiero.

Cita il caso del telegramma dell'on. Valle che siccome conteneva la notizia che il deputato della Carnia stava *male*, mentre intendeva dire che stava *meglio*; così questo dispaccio fu portato in aria di trionfo in giro per poter dire agli impiegati: invece di fare dei Comizi, pensate a fare il vostro dovere! Guardate come vengono trasmessi i telegrammi!...

Ora — continua l'avv. Caratti — noi abbiamo piacere che l'on. Valle stia meglio ma perchè trarre motivo da questa svista, da un così semplice errore materiale per dimostrare che il servizio telegrafico va pessimamente?

Altri vi dirà di cose tecniche, di cose di servizi postali-telegrafici, io vi ricorderò invece che certe determinate classi, credettero di organizzarsi in Federazioni.

Così i postelegrafici.

Essi hanno la loro Federazione che include l'umile inserviente postale e va fino a coloro che organizzano il servizio.

E quando questa Federazione sorse, sembrò che un soffio di primavera venisse fra gl'impiegati, tanto più che il ministro Stelluti-Scala accettò questo movimento e non ebbe ritegno a dichiarare in Parlamento che egli si compiaceva di avere consenzienti gl'impiegati tutti e di dire che li considerava suoi collaboratori.

Ciò accese l'entusiasmo fra questi attivissimi funzionari di uno fra i più importanti servizi dello Stato, ma disgraziatamente il ministro morì e con lui morì il criterio dell'organizzazione.

Oggi è tutto un'altro sistema; abbiamo un ministro che la pensa a rovescio dal suo predecessore poichè egli dice agl'impiegati: voi siete pagati per fare il vostro dovere nelle ore d'ufficio *e per tacere* in quelle altre!.... *(scoppia un lungo applauso).*

Ed è in questi *casi* che si videro allontanare da un dato ufficio degli impiegati perchè non pensavano come piaceva al loro direttore..... *(bene! applausi).*

Ora — conclude — voi o cittadini che così numerosi siete accorsi a questo Comizio, giudicate se i postelegrafici hanno ragione o torto, giudicate se quando chiamano voi a controllare l'opera loro anzitutto, e ad ascoltare i rimedi che solo ad essi è dato di suggerire per il miglioramento del servizio, essi facciano opera sovversiva. *(bene, bravo, applausi)*

Le adesioni

Non abbiamo certo la pretesa di dare un esatto elenco delle adesioni che sono numerosissime. Eccone una parte, registrata frettolosamente dalla matita del cronista:

Sezione Postelegrafici di Bassano Veneto, di Belluno, Conegliano, Spoleto, Arezzo, Venezia, Rieti, Rovigo, Brindisi, Lecco, Viareggio, Piacenza, Barletta, Milano e Cremona.

E ancora: Forlì, Lucca, Firenze, Biella, Novara, Verona, Reggio Emilia, Oberdank Leone della Sezione di Bari, Bologna.

Il prof. Felice Momigliano aderisce con una nobilissima lettera. *(vivi applausi.)*

Notiamo inoltre: l'Associazione Nazionale dei Medici condotti, l'Unione Esercenti, l'Unione Agenti, Camera del Lavoro, Circolo Socialista, Federazione Dazieri, Società Tipografica Udinese, Associazione Barbieri, giornali, «Il Paese» e «Lavoratore Friulano».

Alcune voci: E il «Friuli»? *(si ride, e si odono alcuni fischi)*

L'avv Caratti dichiara, come Presidente dell'Unione Magistrale Nazionale, che tutti i maestri d'Italia aderiscono al Comizio. *(applausi fragorosi).*

Il sig. Luccini della Sezione postelegrafica, avverte che l'on. Manzato non potè intervenire al Comizio a cagione dei suoi pressanti impegni professionali.

Legge un altro telegramma d'adesione degl'impiegati postali di Pontebba.

Un biglietto del Sindaco

Viene data lettura di un biglietto del Sindaco Pecile che aderisce al Comizio «chiedendo venia di non potervi intervenire in causa delle condizioni pessime dei suoi occhi che gli proibiscono di partecipare al Comizio indetto dalla Camera del Lavoro augurando che l'irresistibile energie dell'organizzazione valga a vincere gli ostacoli che si frappongono al conseguimento degli ideali di giustizia e di pubblico interesse che animano gl'impiegati postali-telegrafici. *(Applausi).*

Il discorso Nicoletti

L'avv. Caratti presenta l'ufficiale postale Vincenzo Nicoletti, il quale parla *a nome dei colleghi postelegrafici.*

Il Nicoletti esordisce riaffermando che il comizio indetto dalla Camera di lavoro resta sempre il comizio Postelegrafico, che si tentò di soffocare; ed a tal proposito biasima la violazione di libertà compiuta dal Prefetto di Udine, al quale muove anche ironici ringraziamenti *per aver fatto la réclame* al Comizio ad esserne stato col suo contegno il miglior propagandista per la buona riuscita.

Si dichiara quindi non preoccupato per le eventuali rappresaglie che potranno aver luogo contro i promotori della odierna agitazione, ma è lieto che dal Comizio sorga alta la voce di protesta per proclamare che gli impiegati non sono sottratti al dritto comune, ed hanno perciò anche il dritto di sindacato e di controllo sulla pubblica finanza e sugli sperperi delle pubbliche Amministrazioni, come anche sulle economie fuori di posto che danneggiano il servizio.

Gli impiegati — egli dice — hanno locato allo Stato l'opera propria per compenso, ma non hanno venduto la loro coscienza, nè ipotecato la loro libertà di pensiero e di azione.

Per esser funzionari, a parte le relazioni di gerarchia e di disciplina, in ufficio, a parte il dovere di ciascuno, non perdono la qualifica di cittadini, i quali pagano le tasse come gli altri, e non solo sul lavoro normale ma su tutte le minime entrate straordinarie.

Lo Stato, dunque, dopo aver misurato agli impiegati la stretta ragione di pane quotidiano non deve essere la cappa di piombo che tolga il respiro, non deve essere l'oligarchia di classe privilegiata, ma l'interesse armonico di tutti i cittadini; e prima di andare a controllare le finanze in Macedonia, controlliamo le finanze di casa propria che vanno a fascio.

Continua il Nicoletti, giustificando l'odierna agitazione che si svolge in limiti perfettamente legali, ed ha l'appoggio di tutta la stampa libera ed onesta, e delle più spiccate personalità senza distinzione di partito.

Prende poi occasione dal recente discorso del Ministro a Palermo, per dire che avrà l'onore di polemizzare un po' con lui, tanto più che il Ministro non ha risposto a molti appunti che in questi giorni furon mossi all'Amministrazione Postelegrafica.

Parla del ritardo frapposto alla pubblicazione del nuovo organico che metterebbe a posto tanti agenti dell'Amministrazione che fin ora videro frustrato il loro diritto, acquisito o per esame o per gran numero di anni di servizio prestato.

Vi sono anche tanti i quali non ancora hanno veduto assicurata la loro posizione, e vedono buio l'avvenire, dopo aver dato tutta l'opera loro all'Amministrazione. Dice che il *nuovo organico*, completo fin dal giugno scorso, come avvertiva il senatore Sani sul «Giornale d'Italia» avrebbe lenito molte piaghe; ma finora non si è saputo trovare il danaro necessario per la sua completa attuazione, mentre il danaro pubblico si sa trovarlo per sciuparlo come dimostra l'esperienza delle corazze fallite di nuovo giorni fa al Muggiano.

Entra quindi l'oratore nella questione del servizio, e dice che gl'impiegati si trovano tra l'incudine e il martello: tra il pubblico che si ferma alle manifestazioni esteriori, e chiama responsabili gl'impiegati, ed il pessimo ordinamento di tutto il servizio.

Parla del materiale telegrafico insufficiente in molti centri, come per esempio a Udine, dove non vi è nemmeno un filo diretto con Milano, dove non si ha idea di una macchina Hugues; eppure Udine è un capoluogo di provincia importante ed un centro di commerci e di industrie attivissime.

Anche le condizioni d'igiene e di adattamento degli uffici lasciano assai a desiderare in molte città, e cita l'esempio di un fatto assai recente avvenuto a Trani. Sono in numero inferiore ai bisogni ed anche in cattive condizioni gli ambulanti postali, ed infine condizioni gli ambulanti postali, ed inanche il sistema di reclutamento del personale è sbagliato, perchè (e qui porta l'esempio del caso proprio e dei suoi colleghi) appena nominato è assunto in servizio, ove c'è più bisogno, ed ove compie quello che può compiere; senza passare invece per un periodo di tirocinio e di perfezionamento attraverso tutti i rami del servizio.

Proseguendo la sua critica serrata, l'oratore parla della franchigia accordata su larghissima scala, degli scandalosi privilegi accordati all'agenzia Stefani, della rete speciale accordata ai borsisti che costa moltissimo e rende un quarto appena di quel che dovrebbe, in paragone alle altre. Dice che la «Stefani» trasmette non solo le notizie politiche e parlamentari, ma tante altre che tale carattere non hanno, e fino a 600 parole per giorno può trasmettere ad ogni Prefettura del Regno. Si ha, di fronte ai 16 milioni di telegrammi privati, 8 o 9 milioni di telegrammi in franchigia, la maggior parte dei quali ha carattere di urgenza, e recano grave pregiudizio agli altri.

Parla anche della franchigia postale, che ingombra di pacchi enormi e di carte inutili gli uffici più delicati, come quelli delle raccomandate, e sono causa non ultima di ritardi e disguidi. Dimostra di che danno sia stato per l'erario l'adozione del vaglia unico, adottato e ritirato poco dopo; parla della tariffa irrazionale dei pacchi, e presenta su vari rami del servizio delle statistiche di raffronto tra l'Italia e gli altri stati

Infine ricorda la campagna iniziata dalla Federazione Postelegrafica per il riscatto dei telefoni che lo Stato ha cominciato a compiere, e ne rivendica il merito alla Federazione stessa, che dimostra così di non far questione del 27 del mese, ma si occupa di tutti i servizi, e fa anche gl'interessi pubblici.

Nè risparmia il Nicoletti di indicare i gravi oneri creati dai trasporti marittimi, e certi misteri sulle spese di ufficio deplorati anche dalla Giunta del Bilancio.

Accenna anche alla teoria della compartecipazione agli utili, che certo non può ammettersi in quelle Amministrazioni dello stato che hanno carattere fiscale ma va accettata in quelle che hanno invece carattere industriale.

Conforta la sua asserzione col fatto che tale dritto è stato concesso anche alle ferrovie di stato, e che in ogni caso va per ora accettato, prima di farvi su gli studi completi, come tesi di massima. Infatti, esso era compreso nell'ordine del giorno Carmine Turati, accettato dal Ministro Stelluti Scala, e quando il Morelli Gualtierotti era sotto-segretario.

Manda un saluto alla memoria di Stelluti Scala, e ha fiere parole contro le anime torbide e le coscienze inquiete che tentano di intaccarne la memoria, addebitandogli i mali dell'azienda postelegrafica.

Chiude attaccando vivamente i giornalisti dei fondi segreti, i quali soltanto osteggiano la presente agitazione, e qualche scriba di un foglio cittadino che ne copia le insinuazioni e i trafiletti in mala fede contro gl'impiegati

Augura vittoria alla federazione, la quale compie un dovere, ed indicando i mali dell'azienda postelegrafica e chiedendone la pronta riparazione si rende benemerita del Paese.

Parla Girardini

Quando si alza per parlare l'on. Girardini, dal pubblico erompe un fragoroso applauso che dura parecchi secondi.

Si ripete il grido di: *Viva Girardini! Abbasso la mafia! Abbasso il «Friuli» e la Massoneria!*

Finalmente la solenne dimostrazione di simpatia all'oratore termina ed ne egli così incomincia:

La causa per cui i funzionari promuovono questa agitazione ne indica gli scopi.

Un ministro pensa che gli sia lecito di soverchiare le organizzazioni degli impiegati ed essi presentano all'opinione pubblica *la propria causa*, ribellandosi contro questa sopraffazione difendendo la propria consociazione la quale non ha altri fini che quelli della pubblica utilità e giustizia.

Il fatto di questo appello rivolto all'opinione pubblica è della più alta importanza politica.

La cittadinanza è chiamata a decidere se i *funzionari* abbiano *ragione*. Avere ragione, questo è il segreto di tutte le vittorie civili; anche senza attendere alle generose proteste degli impiegati si cerchi nei fatti e nelle cose se esse diano loro ragione.

Si potrebbe muovere da alti e generali principii per discendere alle applicazioni, ma l'oratore prescrive procedere ad una valutazione pratica e pedestre per vedere se sulla guida dei fatti sia assunto all'altezza dei principi.

Qui viene dicendo quanti siano gli inviluppi, i dispendi di tempo e denaro che la cattiva organizzazione dei pubblici servizi cagiona in Italia.

Le cause minori o maggiori di questo danno, che tutte insieme sono un gran male della nostra vita pubblica, sono noti ai funzionari, ed essi sanno anche additarne i rimedi.

Ma la loro voce resta inascoltata, poichè sono isolati e disgregati, prendendo invece forma di associazione e voce di rappresentanza essi portano il contributo delle loro condizioni tecniche e la collaborazione delle proprie esperienze al miglioramento dei pubblici servizi. Questa collaborazione è un bene e l'oratore cita l'esempio dei maestri, dei professori e dei postelegrafici stessi.

Allorchè dunque i funzionari dicono che l'agitazione loro ha scopi di pubblica utilità, dicono il vero.

Dalla organizzazione poi dipende un altro effetto, vale a dire che essa impedisce l'intrigo e il favore ed insegna che soltanto nell'adempimento del dovere i funzionari possono trovare un premio.

Cita l'esempio dell'Inghilterra e della Svizzera e dice che un tempo i servizi pubblici non adempivano funzioni così complicate ed importanti come oggi. D'altra parte la organizzazione è una delle forme perspicue della vita moderna e mediante essa che lo sforzo dei cittadini assurge allo Stato e ne accresce la potenza: e coloro i quali considerano queste organizzazioni come minaccie di ribellione sono essi ribelli alle leggi della civiltà e del progresso.

Quando l'on. Girardini si siede tutta la folla che occupa la platea si alza in piedi come un *sol* uomo ed applaude fragorosamente.

Si ripetono le grida di *Viva Girardini! Abbasso il «Friuli»!*

La conclusione. — L'ordine del giorno

L'on. Caratti prega l'impiegato postale sig. Lucchini di dare lettura dell'ordine del giorno che si presenta all'assemblea.

Eccolo:

«I cittadini udinesi convocati a solenne comizio per protestare contro il divieto del comizio postale-telegrafico perpetrato dell'autorità politica, per tentare un primo e modesto passo per strappare la libertà di associazione di una categoria di impiegati, onde poi riuscita la prova, soffocare la libertà di associazione di tutti i lavoratori,

constatano

come la protesta lavoratrice abbia arrestato il liberticida e inconsulto tentativo, e affermano che tutti i lavoratori oggi, come ieri, come domani, rimarranno vigili sulla breccia fino a che l'ultima velleità reazionaria rimanga nella mente dei nostri governanti,

riconoscono

nel controllo delle organizzazioni *professionali* sull'andamento dei servizi pubblici, un'opera illuminata di civiltà e di progresso,

e ritenuto

che la violenza o le insidie per impedire la libera collaborazione dei cittadini impiegati, sono in stridente contrasto con gli interessi del paese;

esprimono

la *loro solidarietà* e il *loro plauso* agli organizzati che informano la pubblica opinione sulle vere cause dell'attuale disordine amministrativo dei principali servizi dello Stato».

Posto l'ordine del giorno ai voti è approvato all'unanimità fra grandi applausi.

L'intagliatore Leone Picchetti appostato dietro al tavolo degli oratori, propone un altro ordine del giorno, da includersi in un telegramma al Presidente del Consiglio dei Ministri come protesta verso il Prefetto di Udine.

Caratti: La protesta è già inclusa nell'ordine del giorno testè votato.

Osservo poi che questo telegramma dovrebbe passare per le mani del Prefetto, quindi non si sa se può arrivare a destinazione........ (*Viva ilarità, applausi fragorosi*).

Perciò, soggiunge l'oratore, dichiaro sciolto il Comizio.

Il pubblico abbandona la sala Cecchini, applaudendo un'ultima volta gli oratori e gridando: *Viva Caratti! Viva Girardini!*

CRONACA CITTADINA

(Il telefono del **PAESE** porta il N. 2 11)

Commissione di beneficenza pubblica

Oggetti approvati

S. Daniele. Ospitale Civile *fornitura* dei viveri ed altri generi per l'anno 1906

Udine. Ospitalità civile fornitura legna per l'anno 1906.

Udine. Confraternità dei calzolai affranco capitale Virgilio.

Udine. Legato Toppo vendita di due palchi del teatro sociale.

Pordenone. Ospitale Civile fornitura carne.

Premariacco. Confraternita del S. S. Sacramento. Bilancio 1906.

Udine Ospedale Civile mutuo e debito Marador.

Udine, id. id. riforma pianta organica per il servizio ecclesiastico.

Udine. Ospizio Esposti. *Provvista* in via economica di generi di vitto e del combustibile occorrenti durante il quadriennio 1906 1909.

Udine. Ospizio Esposti. Storno di fondi.

Udine. Casa Secolare Zitelle. Nomina del fattore segretario.

Sacile Congregazione di carità acquisto di un'azione della casa di Ricovero di Mogliano Veneto.

Udine, Casa secolare delle Zitelle. Cancellazione d'ipoteca.

Oggetti non approvati

Sacile. Ospitale civile alienazione rendite. Allo stato degli atti non approva; chiede spiegazioni.

Platischis. Congregazione di carità, Statuto organico.

Bicinicco. Congregazione di carità. Storno di fondi.

Sospende ogni approvazione

Udine. Istituto Micesio, forniture per l'anno 1906.

Palmanova. Monte di Pietà Statuto organico.

Esprime parere favorevole

Bagnaria Arsa. Congregazione di carità Statuto organico

Per esuberanza di materia rimandiamo a domani la relazione dell'importante Assemblea dell'Unione Esercenti.

A proposito della facciata del nostro Duomo.

Gli ingegneri Regini del Municipio e Valussi del Genio Civile; in rappresentanza della Commissione municipale che si era occupata nel 1902 delle condizioni della facciata del nostro Duomo, si abboccarono sabato scorso col comm. Luigi Vendrasco di Venezia e, visitata insieme la facciata stessa, sono venuti alle seguenti conclusioni.

I. Che lo strapiombo massimo di quella facciata, a volerlo misurare dall'estremo punto sporgente della cornicetta che sta sopra il frontone, è di ottanta centimetri all'incirca, ma che misurato dal vivo del muro si riduce a centimetri quarantanove, ossia è precisamente lo stesso strapiombo che venne constatato nel giorno 10 luglio 1873 da una Commissione tecnica di cui facevano parte gli ingegneri Corvetta, Rinaldi e Locatelli che in quell'anno erano a capo degli Uffici tecnici governativo, provinciale e comunale.

II. Che la massa murale della facciata è certamente indebolita dai molti fori che in più epoche vi vennero aperti; ma che il suo spessore è di metri 1.07 nella sua parte inferiore e di metri 0.90 nella superiore.

III. Che i lavori fattivi fare negli ultimi giorni dal Municipio non hanno per iscopo la restaurazione artistica di quella facciata, e neppure il consolidamento della massa murale che la compone, ma semplicemente quello di impedire il distacco di qualche mattone che, per la scomparsa della vecchia malta, si trovava quasi isolato dagli altri.

IV. Che vi è certamente la necessità di procedere al restauro di quella facciata, sia nei riguardi della sua stabilità che per ragioni artistiche; ma che nessun provvedimento immediato occorre di prendere nei riguardi della pubblica sicurezza, mentre risulta in modo indubitato che nessun peggioramento nelle condizioni della facciata si è verificato da trentatre anni a questa parte.

Sciopero alla filanda Giacomelli.

Stamane prima delle otto, passavamo per Via della Posta quando ci giunse all'orecchio un coro di voci argentine, quasi infantili.

Il nostro primo pensiero fu che si trattasse di qualche processione religiosa, ma quando una lunga schiera di giovanette svoltò dall'angolo del palazzo della Banca Popolare, di fronte al negozio Sbuelz, comprendemmo che si trattava di cosa ben diversa.

Si trattava insomma di un centinaio circa di ragazze addette alla filanda del comm. Sante Giacomelli.

Ci fu possibile parlare con qualcuna di esse, che interrogate sull'origine di questo fatto strano ci risposero: «ecco, il nostro padrone, a noi della città, vuol diminuire di dieci centesimi al giorno la nostra paga.

«Capirà che noi troviamo ingiusto questo provvedimento e perciò ci siamo messe in sciopero...»

— Ma e le *maestre?* —

Hanno dovuto andarsene a casa, risposero le ragazze, perchè *senza di noi*, la filanda non può andare avanti.

***

E così la colonna di queste giovani operaie si mise in marcia, dallo stabilimento, percorrendo le vie della città. Attraversò il Giardino Grande, via Poscolle, Bartolini, Mercatovecchio, Piazza Vittorio Emanuele, Via Cavour ecc... sempre cantando

.....e la palanca al giorno
vogliamo dal padron....

Ma la canzone era più lunga e noi non giungemmo ad afferrarla tutta; intanto le giovanette percorrevano le vie principali sempre cantando.

Abbiamo telefonato alla Ditta per avere maggiori particolari ma ci fu risposto che dello sciopero nulla si sapeva!!!...

***

Il bravo generale ne ha fatta una delle sue solite.

Alcuni giorni or sono ha cacciata sulla strada come un cane, una povera vecchia analfabeta rea di aver distribuito alle filandiere un giornale cittadino di cui ignorava il contenuto.

Furono vani i pianti ed i lamenti della povera donna. Nel cuore del bravo generale non c'è posto per sentimenti di pietà. E' il cuore di un soldataccio che misura i suoi atti sulla punta dello spadone.

Oggi ha voluto diminuire di due soldi la vergognosa paga delle *scopine*. Ma l'elmo e lo spadone non hanno spaventato quelle povere bambine che si son messe in isciopero.

I tempi sono mutati, bravo generale! La prepotenza militaresca non ha più alcun ascendente, nemmeno sulle tenui animucce delle *scopine*, le quali girano per la città e vi cantano sul muso le loro canzoni giulive.

Sui ruderi del passato, che voi rappresentate, fiorisce una vita nuova; le coscienze intorpidite si ridestano e si affermano: oggi persino le *scopine* si affratellano ai rudi lavoratori e proclamano alto il loro diritto alla vita.

Per festeggiare il primo anno di vita del «Lavoratore Friulano»

Sabato 9 corr. i socialisti di Udine festeggeranno l'anniversario della fondazione del loro giornale settimanale *Il Lavoratore Friulano*.

La festa avrà carattere famigliare e si svolgerà alle 8.30 nella Sala Cecchini.

Vi sarà una conferenza dal titolo «Come sorse il *Lavoratore*», un concerto vocale e mandolinistico, l'estrazione dei doni pervenuti; infine un ballo popolare.

I biglietti d'invito si potranno ritirare alla Sede del Circolo Socialista e dagli speciali incaricati.

STATO CIVILE

Boll. sett. dal 26 nov. al 2 dicemb. 1905

Nascite

Nati vivi	maschi	8	femmine	14
» morti	»	1	»	—
Esposti	»	—	»	—
			Totale N.	23

Pubblicazioni di matrimonio

Leonardo Aita operaio con Maria Lirutti tessitrice — Domenico Ursini cuoco con Carlotta Rizzo sarta — Giuseppe Trojani fuochista con Elisa Barosi casalinga — Alessandro Brinis agente privato con Elisa Bondioli casalinga — Guido Rossi tenente di cavalleria con Olga Aggazzotti agiata — Giovanni Dollo operaio Valburga Weber casalinga.

Matrimoni

Massimo Feruglio muratore con Lucia Rigo casalinga — Silvio Romanelli falegname con Rosa Bascarutti serva — Giuseppe Modonutto cameriere con Teresa Battame cameriera — Enrico Fantin operaio di cotonificio con Albina Colussi contadina — Viscardo Cabiatti r. pensionato con Elisabetta Minotti casalinga — Umberto Rumignani falegname con Luigia Fantoni sarta.

Morti

Luigi Griffaldi fu Mattia d'anni 64 pensionato — Anna Nadalutti-D'Odorico fu Giacomo d'anni 76 casalinga — Lucia Zamolo-Bernardis fu Valentino d'anni 66 casalinga — Ermia Savaro di Giovanni di anni 9 scolara — Regina Marchiol-Lodolo d'anni 72 casalinga — Giovanni Pletti fu Valentino d'anni 62 pensionato — Giuseppe Castagnoviz d'anni 31 operaio — Domenica Boscolana-D'Orlandi d'anni 66 fruttivendola — Antonio Nicelli fu Giuseppe di anni 60 agricoltore — Riccardo Malisani di Orlando di mesi 9 e giorni 10 — Sante Concina fu Sante d'anni 53 muratore — Santa Romanelli-Ferro fu Giovanni d'anni 46 casalinga — Teresa Magrini-Dominutti fu G. B. d'anni 52 cucitrice — Emilio Chittaro di di Giulio d'anni 18 fornaio — Giuditta Bevilacqua-Zorzi fu Giuseppe di anni 73 casalinga — Giovanni Della Marina fu Giorgio d'anni 76 mugnaio — Marino D'Odorico fu Giovanni d'anni 60 bracciante — Anna Chiandoni-Vidussi fu Giacomo di anni 75 contadina — Santa Zago fu Giovanni d'anni 79 sarta — Riccardo Mussinano di Nicolò di giorni 8.

Totale N. 20, dei quali 6 a domicilio.

Corso odierno delle Monete

Corone	104.30	Napoleoni	20.—
Marchi	122.70	Sterline	25.06
Rubli	264.—	Lei	98.50

Note e Notizie

I nuovi Senatori

Il Re con decreto odierno, ha nominato i seguenti Senatori:

Aventi avv. Carlo, ex-deputato.

Cerruti comm. Alberto, tenente generale.

De Cristoforis dott. Malachia, ex-deputato.

Di Carpegna conte Guido ex-deputato.

D'Ovidio prof. Francesco, della R. Accademia dei Lincei.

Fecia di Cossato nobile Luigi, tenente generale.

Grocco prof. Pietro.

Mangili comm. Cesare.

Manassei conte Paolano.

Pacinotti prof. Antonio, della R. Accademia dei Lincei.

Petrella comm. Guglielmo, Presidente di sessione di Cassazione.

Gli avvenimenti in Russia

Conflitti fra operai e malviventi a Varsavia

Secondo un dispaccio da Kiew vi furono il 1 dicembre gravi collisioni. Vi fu un conflitto fra gli operai ed i malviventi. Collisioni avvennero pure fra i soldati zappatori e gli ammutinati ed i cosacchi. Vi furono numerosi morti e feriti. Si è proclamata la legge marziale.

Una giornata di sangue

L'Agenzia *Fournier* comunica un telegramma da Pietroburgo trasmesso per la via di Copenaghen alle 10 di ieri mattina il quale dice:

«Si teme che la giornata d'oggi dovrà essere una giornata sanguinosa. Le classi povere sono affamate.»

GIUSEPPE GIUSTI, direttore proprietario.
GIOVANNI OLIVA gerente responsabile

Rubrica utile pei lettori

Ferrovie

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
da Udine	*a Venezia*	*da Venezia*	*a Udine*
O. 4.20	8.38	D. 4.45	7.43
A. 8.20	12.07	C. 5.05	10.07
D. 11.25	14.15	O. 10.45	15.17
O. 13.15	17.45	D. 14.10	17.05
M. 17.30	22.25	O. 18.37	23.22
D. 20.05	22.45	M. 23.07	8.46
da Udine	*a Pontebba*	*da Pontebba*	*a Udine*
O. 6.17	9.10	O. 4.50	7.38
D. 7.58	9.55	D. 9.28	11.00
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.09
D. 17.15	19.18	O. 16.39	19.45
O. 18.10	21.20	D. 18.22	21.25
da Udine	*a Cividale*	*da Cividale*	*a Udine*
M. 5.54	6.20	M. 6.36	7.02
M. 9.5	9.32	M. 9.45	10.10
M. 11.15	11.43	M. 12.10	12.37
M. 15.44	16.25	M. 17.15	17.46
M. 21.45	22.12	M. 22.22	22.50
da Casarsa	*a Portogr.*	*da Portogr.*	*a Casarsa*
A. 9.25	10.05	O. 8.22	9.02
O. 14.30	15.10	O. 13.10	13.55
O. 18.37	19.20	O. 20.15	20.58
da Casarsa	*a Spilimb.*	*da Spilimb.*	*a Casarsa*
L. 9.15	10.08	L. 8.7	8.53
M. 14.35	15.27	M. 13.10	14.00
L. 18.40	19.30	L. 17.23	18.10
da Udine	*S. Giorgio*	*Venezia*	*a Trieste*
M. 7.10	D. 7.59	10.00	10.38
M. 12.55	A. 13.54	17.34	19.40
M. 17.56	D. 18.57	21.20	—.—
M. 19.25	D. 20.34	—.—	22.45
da Trieste	*Venezia*	*S. Giorgio*	*a Udine*
D. 6.07	—.—	8.10	8.58
—.—	D. 7.00	9.10	9.58
M. 11.50	—.—	14.30	15.38
—.—	A. 13.45	17.00	18.36
D. 17.30	D. 18.50	20.53	21.39
da Udine	*a Trieste*	*da Trieste*	*a Udine*
O. 5.25	8.45	D. 8.25	7.32
O. 8.00	11.33	M. 9.55	11.06
M. 15.42	19.46	O. —.—	12.50
D. 17.25	20.30		19.42

Tramvia a Vapore

da Udine R.A.	S.T.	*a S. Daniele*	*da S. Daniele*	*a Udine* S.T.	R.A.
8.15	8.40	10.—	7.20	8.35	9.00
11.20	11.40	13.00	11.10	12.25	—.—
14.50	15.15	16.35	13.55	15.10	15.30
17.35	18.—	19.20	17.30	18.45	—.—

Servizio delle corriere

Per Cividale — Recapito all'«Aquila Nera», via Manin. — Partenza alle ore 16.30, arrivo da Cividale alle 10 ant.

Per Nimis — Recapito idem. — Partenza alle 15, arrivo da Nimis alle 9 circa ant. di ogni martedì, giovedì e sabato.

Per Pozzuolo, Mortegliano, Castions — Recapito allo «Stallo al Turco» via F. Cavallotti — Partenza alle 9.30 ant. e alle 16, arrivi da Mortegliano alle 8.30 e 18.30 circa.

Per Bertiolo — Recapito «Albergo Roma», via Poscolle e stallo «Al Napoletano», ponte Poscolle — Arrivo alle 10, partenza alle 16 di ogni martedì, giovedì e sabato.

Per Trivignano, Pavia, Palmanova — Recapito «Albergo d'Italia» — Arrivo alle 9.30 partenza alle 15, di ogni giorno,

Per Povoletto, Faedis, Attimis — Recapito «Al Telegrafo», — Partenza alle 15; arrivo alle 9.30.

Per Codroipo, Sedegliano — Recapito «Albergo d'Italia» — Arrivo alle 8, partenza alle 16.30 di ogni martedì, giovedì e sabato.

Pagnacco-Udine. Partenza da Pagnacco ore 7 — Ritorno da Udine ore 9 ed arrivo a Pagnacco alle 10 ant. — Partenza da Pagnacco ore 2 — Ritorno da Udine ore 6.30 pom.

Mercato dei valori

Camera di Commercio di Udine

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi

del giorno 1 Dicembre 1905.

RENDITA 5 %	105	43
» 3 ½ %	104	73
» 3 %	73	—
Azioni.		
Banca d'Italia	1247	—
Ferrovie Meridionali	735	—
» Mediterranee	455	50
Società Veneta	112	—
Obbligazioni		
Ferrov. Udine-Pontebba	507	—
» Meridionali	353	50
» Mediterranee 4 %	409	—
» Italiane 3 %	348	75
Cred. com. e prov. 3 ¾ %	509	50
Cartelle.		
Fondiaria Banca Italia 3.75 %	499	—
» Cassa R., Milano 4 %	506	75
» » 5 %	512	—
» Ist. Ital., Roma 4 %	508	50
» Idem 4 ½ %	524	50
Cambi (cheques - a vista).		
Francia (oro)	99	82
Londra (sterline)	25	09
Germania (marchi)	122	81
Austria (corone)	104	37
Pietroburgo (rubli)	264	40
Rumania (lei)	98	50
Nuova York (dollari)	5	15
Turchia (lire turche)	22	78